La Tradizione Cattolica

Anno XXI - n° 1 (74) - 2010

Pio XII: la fine di un'era

di Michele Terlizzi

Un Papa che ha regnato in un periodo storico particolare: quasi una cerniera tra il prima e il dopo. Testimone fedele di una Chiesa "inespugnabile e inalterabile", ha saputo mettere in guardia contro quegli errori che, una volta chiuso il suo sepolcro, hanno prepotentemente alzato la testa.

Pio XII sulla sedia gestatoria in San Pietro, subito dopo la cerimonia d'Incoronazione. In alto: il suo stemma pontificio ricamato su di un prezioso piviale.

«Supponete, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli strumenti di sovversione contro la Chiesa e contro la tradizione della Rivelazione divina, allora noi stiamo per assistere all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione. Io sono assillato dalle confidenze della Vergine alla piccola Lucia di Fatima. Questa ostinazione della Buona Signora davanti al pericolo che minaccia la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della fede, nella sua liturgia, la sua teologia e la sua anima. Io sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Cappella sacra, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rifiutare i suoi ornamenti, darle rimorso per il suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro deve rivendicare il suo passato; altrimenti si scaverà la fossa. Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Essa sarà

tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che il Suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta»[1].

I PARTE: LA VITA

Con la morte di Pio XII si apre il periodo più buio e critico che la Chiesa abbia mai visto. Con questo studio ci proponiamo di illustrare in breve la vita del gran Pontefice, mettendo in risalto il suo pensiero (che è poi quello della Chiesa), i suoi atti e i suoi pronunciamenti, che si oppongono alle novità conciliari e post-conciliari.

Infanzia e giovinezza

Pio XII nacque a Roma all'alba del 2 marzo del 1876, terzo di quattro figli, dall'avvocato della Sacra Rota e terziario francescano Filippo Pacelli e da Virginia Graziosi. Le persiane dell'appartamento (nei pressi della Chiesa Nuova) erano chiuse, come quelle di tante altre famiglie romane papaline: era quella una protesta, seppur piccola, di fronte alla sacrilega invasione sabauda. Due giorni dopo venne battezzato nella piccola chiesa dei santi Celso e Giuliano e gli vennero imposti i nomi di Eugenio Maria Giuseppe Giovanni. Cresceva alto e dal carattere forte, ma gracile e mingherlino. Frequentò privatamente le elementari e in seguito iniziò il ginnasio presso l'istituto "Ennio Quirino Visconti", raggiungendo con facilità i massimi risultati, favorito nello studio dalla sua ottima memoria. Quando arrivò il momento delle scelte, il giovane Eugenio decise di darsi tutto a Dio nel sacerdozio, entrando all'età di 18 anni nel seminario "Capranica".

Eugenio Pacelli, giovane studente liceale.

Dal sacerdozio alla porpora cardinalizia

Il 2 aprile del 1899, giorno di Pasqua, diventò *Sacerdos in aeternum* e il giorno successivo celebrò la sua prima Messa all'altare della Madonna, nella Cappella Borghese, nella basilica di Santa Maria Maggiore, alla presenza di familiari, amici, alcuni monsignori e finanche del Card. Vannutelli. In un primo tempo il novello sacerdote svolse il suo ministero presso diverse chiese dell'Urbe fino a quando nel 1901 entrò a far parte della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, diretta dal Card. Gasparri, e in seguito fece parte della Commissione per la codificazione del Diritto Canonico. Nel 1902 divenne anche terziario francescano. Nel 1904, dopo la specializzazione accademica in relazioni fra Stato e Chiesa, fu promosso e diventò Monsignore-Cameriere del Papa Pio X. Nel 1914, poco prima dello scoppio della Grande Guerra, fu l'artefice del concordato tra la Serbia e la Santa Sede. Il 13 maggio del 1917, mentre la Madonna appariva ai tre pastorelli di Fatima, il Santo

1 Il Card. Pacelli al conte Enrico Pietro Galeazzi. Dal libro di Mons. Roche e P. S. Germain: *Pio XII devant l'histoire*, pp. 52-53.

Il Cardinale Pacelli ad un ricevimento.

Padre Benedetto XV consacrava Vescovo don Eugenio Pacelli, nominandolo, di lì a poco, Nunzio a Monaco e poi Nunzio per l'intera Germania. In tale veste stipulò per la Santa Sede anche il concordato con la Baviera e con la Prussia.

Per l'ottimo lavoro svolto in Germania, nel 1929 il Papa Pio XI lo richiamò a Roma e lo insignì della porpora cardinalizia, col titolo dei Santi Giovanni e Paolo. Come motto del suo cardinalato scelse l'ammonimento agostiniano: "*Lux veritas, regina charitas, finis aeternitas*". Dopo qualche mese, il Santo Padre lo scelse come Segretario di Stato, e in seguito lo nominò anche Arciprete della Basilica Vaticana, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Presidente della Commissione Cardinalizia amministratrice dei beni della Santa Sede, e nel 1935 Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Si trovò ad operare, in veste di Segretario di Stato, in un periodo tragico della storia, che vide la Massoneria, il Comunismo e il Nazismo farsi strada e prendere finanche il potere in Messico, Russia, Spagna e Germania. Per difendere i diritti della Chiesa, firmò il concordato con il Baden, l'Austria e la Germania, mentre quello con l'Italia, firmato nel 1929 aveva visto tra i principali mediatori per la Santa Sede, suo fratello l'avvocato Francesco Pacelli. Come Legato Pontificio, viaggiò molto: fu negli Stati Uniti, in Argentina e in Ungheria per i Congressi Eucaristici, a Lourdes e a Lisieux per consacrare la Chiesa di Santa Teresina del Bambin Gesù. Per questi viaggi, il Card. Pacelli fu uno dei primi prelati ad usare l'aereo, tanto da essere soprannominato il "Cardinale volante".

Vicario di Cristo

Quando nel 1939 Pio XI morì, fu proprio il Card. Pacelli a dirigere i lavori del conclave, in qualità di Camerlengo. E, dopo uno dei conclavi più brevi della storia, il 2 marzo, giorno del suo sessantatreesimo compleanno, fu eletto Papa, scegliendo il nome di Pio XII. Quando dalla loggia, il Card. Caccia Dominioni dette l'annuncio al popolo, grande fu la gioia, e ancor più grande fu quella dei romani, che da diversi secoli non avevano un Papa "*romano de Roma*". Il 12 marzo, alla presenza di quaranta delegazioni ufficiali, si svolse il solenne rito dell'Incoronazione.

Il primo impegno del novello Pontefice fu quello di scongiurare l'imminente pericolo di una nuova guerra, in favore di una pace duratura tra le nazioni, fondata sulla giustizia, come recitava il motto del suo stemma pontificio (una colomba con un ramoscello d'ulivo) "*Opus justitiae pax*". Fece pertanto diversi appelli pubblici per la pace, dei quali il più celebre è il radiomessaggio del 24 agosto, la cui frase «nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra» è ormai scolpita nella storia. Ma, come altre volte nella storia, la voce del Vicario di Cristo non fu ascoltata e il 1° settembre scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, le cui tragiche conseguenze nessuno forse allora riuscì ad immaginare.

Il Santo Padre quindi, si prodigò con ogni mezzo possibile in favore delle popolazioni colpite e cercò di evitare l'entrata in guerra dell'Italia. In tal senso si recò finanche in Quirinale dai sovrani, rimettendo così piede dopo settant'anni, nella dimora dei Papi. Il messaggio di Natale condannava l'invasione della Polonia, ma in esso era anche ben chiara la preoccupazione del Pontefice che il Comunismo avrebbe approfittato un domani di un'economia esausta per dare all'Europa cristiana il colpo decisivo. Purtroppo anche l'Italia entrò in guerra.

Pio XII in visita al Quirinale

Pio XII, in quei terribili frangenti, non volle privilegi, anzi aumentò le penitenze: dette ordine di non riscaldare il suo appartamento, mangiava pochissimo, rinunciò finanche alla sua tazza di caffè, perché i suoi "ospiti" (sfollati e rifugiati politici, anche ebrei, ospitati al Laterano, a Castel Gandolfo, in Vaticano) non potevano berla, usò in opere di carità tutto il suo patrimonio familiare. Nel 1943 istituì la Pontificia Commissione di Assistenza che distribuiva ogni giorno oltre centomila minestre e l'Istituto Informazioni, che dava notizia dei soldati morti, prigionieri e dispersi e che continuò il suo lavoro anche nel dopoguerra.

Pio XII fu giustamente chiamato il "*Defensor Urbis*", il difensore di Roma, quella Roma che non volle mai lasciare, anche quando venne a sapere che i tedeschi volevano rapirlo per deportarlo in Germania; quella Roma che lo vide accorrere dove ce n'era il bisogno: tutti ricordano quel 19 luglio del 1943 quando, immediatamente dopo i bombardamenti americani su San Lorenzo, il Papa si precipitò sul posto a consolare i superstiti e a pregare per i morti, distribuendo agli sfollati tutto il denaro che era riuscito a raccogliere, e quando si accinse a rientrare in Vaticano, si accorse che la sua candida veste era macchiata di sangue.

A guerra finita il Santo Padre ammonì più volte i vincitori di non infierire sui vinti. Come ebbe a dire un funzionario inglese con Padre Leiber, Segretario particolare del Papa: «Pio XII, con i suoi sforzi per la pace, si è spinto fino all'estremo limite del possibile per un Papa».

Degli anni burrascosi della guerra meritano di essere citate due grandi encicliche, entrambe del 1943: la *Mystici Corporis*, che mette in evidenza la natura cristocentrica della Chiesa e sottolinea la struttura gerarchica propria della Chiesa come "Corpo mistico"; l'altra è la *Divino afflante Spiritu*, scritta per il 50° della *Providentissimus* di Leone XIII sugli studi biblici. In particolare questa enciclica fu, e tutt'ora è, considerata dai modernisti un'approvazione dei moderni e errati metodi di approccio ai testi sacri, ma - come scrisse mons. Romeo - «non vi è nulla che possa accreditare l'opinione che la mirabile enciclica rompa con la precedente prassi del Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo all'esegesi biblica».

Riguardo al presunto silenzio di Pio XII di fronte agli orrori della Shoah, oltre al fatto che durante la guerra se ne sapeva ben poco, basta ricordare che il Santo Padre «se avesse parlato, Hitler avrebbe [...] assassinato più di sei milioni di ebrei e, forse, dieci volte dieci milioni di cattolici», come ebbe a dire il Rabbino Capo della Danimarca, Marcus Melchior. Accenni comunque all'Olocausto ce ne furono: ne è un fulgido esempio il messaggio natalizio del 1942: «Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento», parole che il *New York Times* del 27 dicembre 1942 ebbe a definire «un' esplicita condanna del massacro degli ebrei». L'azione del Papa fu nascosta e discreta, ma si rivelò ben più efficace di

quanto non sarebbe stata una pubblica condanna[2].

Il dopoguerra, un periodo di profonde trasformazioni in quasi tutti i campi, vide il Santo Padre impegnato a difendere i diritti di Dio e della sua Chiesa, dando alla Cristianità le direttive necessarie per opporsi alle massime corrotte del mondo e per vivere un cattolicesimo militante.

In tal senso va visto il suo impegno politico, se così lo si vuole chiamare, in particolare nelle elezioni politiche del 1948 e in quelle amministrative per il Comune di Roma del 1952. Pio XII non vedeva di buon'occhio la Democrazia Cristiana, troppo debole di fronte al Comunismo e non sempre fedele alle direttive delle gerarchie ecclesiastiche, e propose al suo segretario Alcide De Gasperi un'alleanza, per le elezioni del 1952, coi missini e i monarchici, in modo da creare un blocco consistente da opporre al Comunismo. De Gasperi, colui che sosteneva essere il suo, un "partito di centro che guarda a sinistra", rifiutò di obbedire al Sommo Pontefice, dal quale non sarà mai più ricevuto.

Sempre in quegli anni nei paesi oltre cortina, il regime inasprì le persecuzioni contro la Chiesa e i suoi rappresentanti: basta citare tra i tanti, il Card. Mindzenty, Primate di Ungheria e il Card. Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, che furono arrestati per la loro fedeltà a Cristo e al suo Vicario. Il 1° luglio del 1949 il Sant'Uffizio decretò la scomunica per quanti professavano la dottrina comunista, atea e materialista. Negli anni successivi si acuì il rapporto con il Pro-segretario di Stato mons. Montini, il futuro Paolo VI, vicino alle idee di De Gasperi, ma soprattutto per i suoi contatti, contro le direttive del Pontefice, con la Russia bolscevica. Nel 1954, fu nominato Arcivescovo di Milano, senza però essere prima nominato Cardinale, come è uso per la diocesi ambrosiana. Sempre in quegli anni un'altra condanna fu emessa nei confronti dei cosiddetti preti-operai, che saranno invece tollerati e a volte

9 ottobre 1958: Pio XII sul suo letto di morte a Castelgandolfo.

assunti a modello dalla "Chiesa Conciliare" (per dirla col Card. Benelli).

Il Papa sapeva opporsi tanto al Comunismo quanto al liberalismo sia in campo ideologico sia in campo economico. La società che predicava era la società cristiana, il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, come tutti i Papi, fino al Nostro, hanno sempre fatto.

Andando avanti, è da ricordare l'Anno Santo del 1950, un'altra occasione per destare gli animi dei cattolici e invitarli alla lotta contro il Nemico, culminato il 1° novembre con la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Santa Vergine con la costituzione *Munificentissimus Deus*, a tutt'oggi l'ultimo dogma proclamato dalla Chiesa. L'8 dicembre 1953 fu invece la volta dell'Enciclica *Fulgens Corona*, in occasione del primo centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, e con essa il Pontefice indiceva l'Anno mariano.

Delle canonizzazioni fatte nel suo pontificato, invece, ricordiamo quelle di santa Gemma Galgani, santa Francesca Cabrini, san Giuseppe Cafasso, san Luigi Maria Grignion de Montfort, santa Caterina Labouré, santa Maria Goretti, san Pio X, san Domenico Savio, san Gaspare del Bufalo.

Il pontificato pacelliano fu anche coronato da un prodigio e un'apparizione. Il 30 ottobre dell'Anno Santo, passeggiando per i giardini vaticani, il Pontefice vide uno strano spettacolo: il sole appariva come una sfera scura, circondato di splendore; poi iniziò a spostarsi verso destra e poi verso sinistra e il Papa riuscì a fissare lo sguardo nel sole senza rimanerne abbagliato: dinanzi

2 A riguardo si legga Luigi Villa, *Pio XII-Un grande pontificato*, ed Civilità Brescia.

ai suoi occhi si ripresentava la stessa scena che aveva suggellato le apparizioni di Fatima. Quattro anni dopo invece, la notte del 2 dicembre 1954, Gesù Cristo apparve al Pontefice intento a pregare[3], e a lui riferì alcune cose, che furono poi scritte dal Papa con l'indicazione di leggerle dopo la sua morte. È probabile che questo messaggio somigli a quello di Fatima e, in questo caso, non sarebbe strano che Giovanni XXIII avesse rifiutato di renderlo noto, come fece con quello della Madonna.

Intanto gli anni passavano e la fine dell'esistenza terrena di Pio XII si avvicinava. A settembre del 1958, a Castel Gandolfo cominciò a non sentirsi bene e un singhiozzo continuo riprese a tormentarlo (singhiozzo - a detta dei medici - dovuto al troppo lavoro). Domenica 5 ottobre tenne l'ultima udienza e recitò in ginocchio la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei. Il 9 dello stesso mese rese l'anima a Dio.

Qualche tempo dopo, alla richiesta di suor Pascalina (una delle suore che si occupava del pontefice) se sapesse qualcosa della sua anima, Padre Pio riferì di aver visto il Sommo Pontefice beato in Paradiso[4].

II PARTE: IL MAGISTERO

Pio XII e il modernismo

Quando il Sommo Pontefice Pio X condannò il modernismo, la "sintesi di tutte le eresie", il giovane sacerdote don Eugenio Pacelli, fedele alla massima "*sentire cum Ecclesia*", a differenza di altri prelati, ebbe nei confronti di detta eresia il massimo rigetto e vedeva nella superbia la via migliore e più rapida per approdare al modernismo. E così da Papa rammentò più volte ai cattolici le condanne di Papa Sarto contro la setta modernista.

La venerazione per questo Papa fu chiara il 3 giugno 1951, quando lo beatificò, e ancor di più il 29 maggio del 1954 quando lo canonizzò solennemente. Nel discorso di canonizzazione Pio XII ricordò: «Pio X fu in vita inclito campione della Chiesa, e come tale è oggi il santo dato dalla Provvidenza ai nostri tempi». La sua opera ebbe «l'aspetto di una lotta impegnata da un gigante in difesa di un inestimabile tesoro: l'unità interiore della Chiesa nel suo intimo fondamento: la fede […]. Chi, come il modernismo, separa, opponendole, fede e scienza nella loro fonte e nel loro oggetto, opera in questi due campi vitali una scissione così deleteria, "che poco è più morte". […] Pio X vide con vigile sguardo approssimarsi questa spirituale catastrofe del mondo moderno, questa amara delusione specialmente dei ceti colti. Egli intuì come una tal fede apparente, la quale cioè non si fonda in Dio rivelatore, ma si radica in un terreno puramente umano, si diluirebbe per molti nell'ateismo; ravvisò parimenti il fatale destino di una scienza, che, contrariamente alla natura e in volontaria limitazione, s'interdiceva il cammino verso l'assoluto Vero e Buono, lasciando così all'uomo senza Dio, di fronte alla invincibile oscurità in cui giaceva per lui tutto l'essere, soltanto l'atteggiamento dell'angoscia o dell'arroganza.

Il Santo contrappose a tanto male l'unica possibile e reale salvezza: la verità cattolica, biblica, della fede, accettata come "*rationabile obsequium*" verso Dio e la sua Rivelazione»[5].

3 Cfr. R. Baschera, *Le profezie di Pio XII*, ed. Armenia pag.163; P. Lehnert, *Pio XII-Il privilegio di servirlo*, ed. Rusconi pagg. 201-202.

4 Cfr. articolo di A. Tornielli apparso su *Il Giornale* 12 luglio 2007, «E Padre Pio rivelò: "Ho visto Pacelli beato in Paradiso"».

5 Discorso in lingua italiana pronunciato da Pio XII il 29 maggio 1954 in occasione della canoniz-

La Civiltà Cattolica scriveva che Pio XII vede in san Pio X «compiuto il mistero del consiglio divino che mediante il suo servo voleva apprestare la Chiesa ai nuovi e ardui doveri che i futuri tempi le riserbavano», e continuava dicendo: «Questo autorevole giudizio invita quanti oggi vivono, operano e combattono nella Chiesa di Dio a restare fedeli alle direttive del Santo Pontefice, a condannare quanto egli ha condannato, con lo stesso spirito, la stessa fede e disciplina già da lui avuti».

Pio XII e il neomodernismo: l'enciclica *Humani generis*

Già il 13 maggio 1942 Pio XII aveva detto: «La Chiesa non cambia né nel suo dogma, né nel suo vigore: Essa è inespugnabile, indistruttibile, invisibile. Essa è immutabile, inalterabile, secondo la carte della sua fondazione, sigillata dal Sangue del Figlio di Dio».

L'*Humani Generis* risale al 2 agosto del 1950 e, come sosteneva Romano Amerio, può non a torto definirsi il terzo *Sillabo* (dopo quello di Pio IX e la *Pascendi*).

Contro l'ottimismo roncalliano, quale emerso in particolare dal discorso di apertura del Concilio, l'enciclica mostra chiaramente i pericoli dell'era moderna sin dal preambolo: «I dissensi e gli errori degli uomini in materia religiosa e morale, per tutti gli onesti, soprattutto per i sinceri e fedeli figli della Chiesa, sono sempre stati origine e causa di fortissimo dolore, ma specialmente oggi, quando vediamo come da ogni parte vengano offesi gli stessi princìpi della cultura cristiana».

Condanna poi coloro i quali «senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il sistema evoluzionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione». E a proposito dell'ecumenismo, ormai di moda, e dei metodi che esso usa: «Alcuni, infuocati da un imprudente "irenismo", sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui princìpi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina».

Passa poi a condannare quanti intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi e quanti sostengono che i misteri della fede «non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli, e perciò ritengono non assurdo, ma del tutto necessario che la teologia, in conformità ai vari sistemi filosofici di cui essa nel corso dei tempi si serve come strumenti, sostituisca nuovi concetti agli antichi; cosicché in modi diversi, e sotto certi aspetti anche opposti, ma come essi dicono equivalenti, esponga al modo umano le medesime verità divine». Al lettore attento sembrerà di ricordare un altro discorso, quello di apertura del Concilio, che purtroppo dice tutto il contrario («Occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi»).

Contro poi coloro che fanno dei distinguo nel Magistero: «Né si deve ritenere che gli insegnamenti delle Encicliche non richiedano, per sé, il nostro assenso, col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro Magistero Supremo. Infatti questi insegnamenti sono del Magistero ordinario, di cui valgono poi le parole: "Chi ascolta voi, ascolta me" (*Lc* 10, 16); e per lo più, quanto viene proposto e inculcato nelle Encicliche, è già per altre ragioni patrimonio della dottrina cattolica. Se poi i Sommi Pontefici nei loro atti emanano di proposito una sentenza in materia finora controversa, è evidente per tutti che tale questione, secondo l'intenzione e la volontà degli stessi Pontefici, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi».

zazione di san Pio X (AAS, XLVI, 307-313).

Passa poi a ricordare la superiorità della filosofia di san Tommaso d'Aquino e a condannare i moderni orientamenti filosofici ed esegetici e il relativismo dogmatico. Si chiude con un'esortazione: «Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano; ma si guardino anche dall'oltrepassare i confini da Noi stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica. Alle nuove questioni, che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità, diano l'apporto delle loro accuratissime ricerche, ma con la conveniente prudenza e cautela; infine, non abbiano a credere, per un falso "irenismo", che si possa ottenere un felice ritorno nel seno della Chiesa dei dissidenti e degli erranti, se non si insegna a tutti, sinceramente, tutta la verità in vigore nella Chiesa, senza alcuna corruzione e senza alcuna diminuzione»[6].

Pio XII e la libertà religiosa

Sembra strano, ma tutte le novità conciliari e post-conciliari sono state condannate da Pio XII. Abbiamo visto il modernismo, vedremo ora la libertà religiosa, e la condanna delle novità e delle deviazioni liturgiche contenute nell'enciclica *Mediator Dei*.

Per quanto concerne la libertà religiosa, molto significativa è l'allocuzione *Ci riesce* del 6-12-1953, in occasione del V Congresso Nazionale della Unione Giuristi cattolici italiani, della quale riportiamo alcuni passi.

«L'errore e il peccato si trovano nel mondo in ampia misura. Iddio li riprova; eppure li lascia esistere. Quindi l'affermazione: Il traviamento religioso e morale deve essere sempre impedito, quanto è possibile, perché la sua tolleranza è in se stessa immorale - non può valere nella sua incondizionata assolutezza. D'altra parte, Dio non ha dato nemmeno all'autorità umana un siffatto precetto assoluto e universale, né nel campo della fede né in quello della morale. Non conoscono un tale precetto né la comune convinzione degli uomini, né la coscienza cristiana, né le fonti della Rivelazione, né la prassi della Chiesa. Per omettere qui altri testi della Sacra Scrittura che si riferiscono a questo argomento, Cristo nella parabola della zizzania diede il seguente ammonimento: Lasciate che nel campo del mondo la zizzania cresca insieme al buon seme a causa del frumento. Il dovere di reprimere le deviazioni morali e religiose non può quindi essere una ultima norma di azioni. Esso deve essere subordinato a più alte e generali norme, le quali in alcune circostanze permettono, ed anzi fanno forse apparire come il partito migliore il non impedire l'errore, per promuovere un bene maggiore.

Con questo sono chiariti i due princìpi, dai quali bisogna ricavare nei casi concreti la risposta alla gravissima questione circa l'atteggiamento del giurista, dell'uomo politico e dello Stato sovrano cattolico riguardo ad una formula di tolleranza religiosa e morale del contenuto sopra indicato, da prendersi in considerazione per la Comunità degli Stati. Primo: ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza né alla propaganda, né all'azione. Secondo: il non impedirlo per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può nondimeno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto.

Quanto alla seconda proposizione, vale a dire alla tolleranza, in circostanze determinate, alla sopportazione anche

6 Le encicliche prese in esame, nonché altre, possono essere liberamente consultate al seguente indirizzo web http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/

Una foto storica: Pio XII riceve in udienza S.E. Mons. Marcel Lefebvre, suo Delegato Apostolico per tutta l'Africa francofona.

in casi in cui si potrebbe procedere alla repressione, la Chiesa – già per riguardo a coloro, che in buona coscienza (sebbene erronea, ma invincibile) sono di diversa opinione – si è vista indotta ad agire ed ha agito secondo quella tolleranza, dopo che sotto Costantino il Grande e gli altri Imperatori cristiani divenne Chiesa di Stato, sempre per più alti e prevalenti motivi; così fa oggi e anche nel futuro si troverà di fronte alla stessa necessità. In tali singoli casi l'atteggiamento della Chiesa è determinato dalla tutela e dalla considerazione del *bonum commune*, del bene comune della Chiesa e dello Stato nei singoli Stati, da una parte, e dall'altra, del *bonum commune* della Chiesa universale, del regno di Dio sopra tutto il mondo».

Pertanto, dice Pio XII, sì alla tolleranza, no alla libertà religiosa. Avremmo voluto che in tali termini si fosse espressa anche la *Dignitatis humanae*, invece essa dice: «La persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata».

A proposito della libertà di stampa, il Sommo Pontefice ebbe a dire: «Come ogni altra libertà di azione, di parola o di pensiero, è limitata: non è permesso stampare ciò che non è giusto, ciò che si sa esser falso, o che si ritiene possa minare e distruggere la fibra morale o religiosa degli uomini»[7].

E a proposito della separazione tra Stato e Chiesa, tanto cara ai modernisti: «La Chiesa non dissimula di considerare di principio questa collaborazione (tra Stato e Chiesa, n.d.r.) come normale e di guardare come ad un ideale l'unità del popolo nella vera religione e l'unanimità d'azione tra essa e lo Stato»[8].

«Non bisognerebbe mai lasciar passare inosservata, né senza riconoscerne la benefica influenza, la stretta unione che, fino alla Rivoluzione francese, metteva in mutue relazioni le due auotorità stabilite da Dio: la Chiesa e lo Stato»[9].

7 Discorso dell'11 luglio 1946.

8 Discorso del 7 settembre 1955.

9 Discorso del 14 ottobre 1951 al Congresso mondiale dell'Apostolato dei laici.

Pio XII e la liturgia: la *Mediator Dei*

Lettera enciclica del 1947, la *Mediator Dei* da un lato ripropone in termini semplici e chiari la dottrina cattolica sul Santo Sacrificio della Messa e, più in generale, sulla liturgia, dall'altro condanna le novità che in alcuni ambienti cattolici già andavano facendosi strada («Notiamo con molta apprensione che alcuni sono troppo avidi di novità e si allontanano dalla via della sana dottrina e della prudenza»).

Dopo aver ricordato che «la purezza della fede e della morale deve essere la norma caratteristica di questa sacra disciplina, e che la sacra Liturgia è pertanto il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre, come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre», passa a condannare l'assurda tesi (oggi largamente sostenuta) di una sorta di sacerdozio universale di tutti i fedeli: «Ai soli Apostoli ed a coloro che, dopo di essi, hanno ricevuto dai loro successori l'imposizione delle mani, è conferita la potestà sacerdotale […]. Perciò il sacerdozio esterno e visibile di Gesù Cristo si trasmette nella Chiesa non in modo universale, generico e indeterminato, ma è conferito ad individui eletti, con la generazione spirituale dell'Ordine, uno dei sette Sacramenti […]. È necessario, Venerabili Fratelli, spiegare chiaramente al vostro gregge come il fatto che i fedeli prendono parte al Sacrificio Eucaristico non significa tuttavia che essi godano di poteri sacerdotali. Vi sono difatti, ai nostri giorni, alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati, insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati, e che il precetto dato da Gesù agli Apostoli nell'Ultima Cena di fare ciò che Egli aveva fatto, si riferisce direttamente a tutta la Chiesa dei cristiani […]. Essi ritengono, in conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione" e che è meglio che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente piuttosto che, nell'assenza di esso, offrano privatamente

il Sacrificio […]. Il popolo […] non può in nessun modo godere di poteri sacerdotali».

Nel capitolo intitolato "Innovazioni temerarie" condanna diverse innovazioni che sono quelle tipiche del messale di Paolo VI: «È severamente da riprovarsi il temerario ardimento di coloro che di proposito introducono nuove consuetudini liturgiche o fanno rivivere riti già caduti in disuso e che non concordano con le leggi e le rubriche vigenti. Così, non senza grande dolore, sappiamo che accade non soltanto in cose di poca, ma anche di gravissima importanza; non manca, difatti, chi usa la lingua volgare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico, chi trasferisce ad altri tempi feste fissate già per ponderate ragioni; chi esclude dai legittimi libri della preghiera pubblica gli scritti del Vecchio Testamento, reputandoli poco adatti ed opportuni per i nostri tempi.

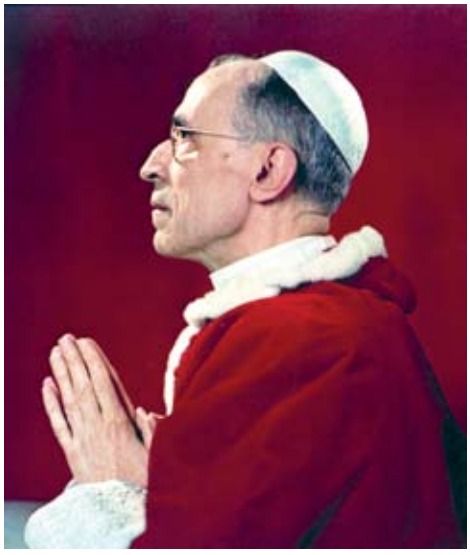
L'uso della lingua latina come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina […]. È fuori strada chi vuole restituire all'altare l'antica forma di mensa; chi vuole eliminare dai paramenti liturgici il colore nero; chi vuole escludere dai templi le immagini e le statue sacre; chi vuole cancellare nella raffigurazione del Redentore crocifisso i dolori acerrimi da Lui sofferti; chi ripudia e riprova il canto polifonico anche quando è conforme alle norme emanate dalla Santa Sede».

Segue poi la condanna dell'archeologismo liturgico che invece è adoperato oggi per giustificare alcuni cambiamenti: «La Liturgia dell'epoca antica è senza dubbio degna di venerazione, ma un antico uso non

è, a motivo soltanto della sua antichità, il migliore sia in se stesso sia in relazione ai tempi posteriori ed alle nuove condizioni verificatesi […]. Questo modo di pensare e di agire, difatti, fa rivivere l'eccessivo ed insano archeologismo suscitato dall'illegittimo concilio di Pistoia, e si sforza di ripristinare i molteplici errori che furono le premesse di quel conciliabolo e ne seguirono con grande danno delle anime, e che la Chiesa, vigilante custode del "deposito della fede" affidatole dal suo Divino Fondatore, a buon diritto condannò».

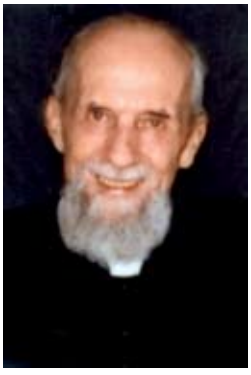
Passa poi a ricordare, contro quanti asserivano (e asseriscono) essere la Messa una semplice commemorazione: «L'augusto Sacrificio dell'altare non è, dunque, una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentamente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce offrendo al Padre tutto se stesso, vittima graditissima. Una […] e identica è la vittima; è diverso soltanto il modo di fare l'offerta. Identico, quindi, è il sacerdote, Gesù Cristo, la cui sacra persona è rappresentata dal suo ministro […]. Si allontanano quelli che asseriscono che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della santa Comunione compiuta in comune quasi il culmine di tutta la celebrazione».

Si condanna poi, come già fece il Concilio di Trento contro Lutero, l'aberrante tesi secondo la quale sono da riprovare le messe private, e le nuove tendenze dell'arte sacra: «Non possiamo fare a meno, però, per Nostro dovere di coscienza, di deplorare e riprovare quelle immagini e forme da alcuni recentemente introdotte, che sembrano essere depravazione e deformazione della vera arte, e che talvolta ripugnano apertamente al decoro, alla modestia ed alla pietà cristiana, e offendono miserevolmente il genuino sentimento religioso; esse si devono assolutamente tener lontane e metter fuori dalle nostre chiese come in generale, tutto ciò che non è in armonia con la santità del luogo».



Giunti alla fine, non resta che concludere: Pio XII è stato sì un grande Papa, ma soprattutto l'ultimo Papa di un'era che non è tramontata per sempre, ma tornerà a risorgere quando Dio vorrà. La Santa Vergine a Fatima ha predetto che il suo Cuore Immacolato avrebbe trionfato e quindi, da parte nostra, non possiamo far altro che pregare Maria Santissima, i santi e questo grande Pontefice affinché quel giorno tanto atteso non tardi a venire.

Christus vincit, Christu regnat,
Christus imperat!



†

In memoriam

P. Pietro Locati

Missionario del PIME

Sacerdote fedele alla Messa della sua Ordinazione

* 26-10-1919 + 16-12-2009